



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

Anno XX — 15 Ottobre 1916 — N. 19/18 (C. O. con la Posta)



LA NAZIONE ALBANESE

Organo Unitario Nazionale

SI PUBBLICA DUE VOLTE AL MESE

Direttore ed Amministratore ANSELMO LORECCHIO, Pallagorio (Catanzaro) Italia

Skiperia, avanti!

UFFICIO DI DIREZIONE
ROMA — Piazza S. Giovanni, in Laterano, 44 — ROMA

ABBONAMENTO ANNUO PER L'ITALIA L. 6,00 — PER L'ESTERO L. 7,20
(Semestre e trimestre in proporzione)

ERRATA-CORRIGE -- Nell'ultimo passato numero è stato, per errore, messa la data 30 ottobre; va corretta invece 30 settembre.

MONASTIR

« L'ALBANIA ALBANESE COMPRENDE NON SOLAMENTE I DUE VILAYETTI DI SCUTARI E JANINA MA ANCHE QUELLI DI BITOLIA O MONASTIR E DI PRISHTINA O KOSSOVO. »

I bollettini di guerra degli eserciti combattenti nello scacchiere balcanico dicono di una grande battaglia che da vari giorni si va combattendo davanti a Monastir; davanti alla città di Monastir, il cui possesso si contendono i bulgari ed i serbi presentemente, ed, a tempo perduto, anche i greci, perchè ciascuno di questi popoli la pretende per se; valv poi a fingere un altro accordo per suddividere tra loro il territorio dell'intera provincia che da essa città, che n'è il capoluogo, prende nome.

Eppure sta in fatto, ed è, che la città di Monastir e tutto intero l'ex vilayetto ottomano di Monastir o Bitolia, sono stati riconosciuti e dichiarati Albanesi; ossia sono stati riconosciuti e dichiarati parte integrale e sostanziale dell'Albania, con buona pace di tutti; con buona pace anche degli Ambasciatori che radunati in Conferenza a Londra (1912-1913), disconoscendo quanto dalle diplomazie era stato precedentemente affermato e dalle Cancellerie accettato, imbastirono una specie di Albania che era tutto un oltraggio all'etnologia, alla geografia, alla storia, alle tradizioni, e che fu abbandonata presto, oltraggio ancor maggiore, alla rapina dei greci e degli slavi.

Se velessimo seguire l'esempio di quei politicanti, anche non greci anche non slavi, che si ostinano a ritenere Monastir come « centro antico delle aspirazioni bulgaro-greco-serbe; » se nel caso nostro specifico le semplici aspirazioni dovessero avere più peso dei fatti sorretti dalla forza onnipotente del diritto, alle aspirazioni dei bulgari, dei greci, dei serbi, noi potremmo opporre le aspirazioni degli Albanesi; i quali in tutt'i memorandi, petizioni ecc. ecc. a Sultan Abdul Hamid Khan II, ai Capi di Stato di Europa e di tutto il Mondo civile, alla Sublime Porta, all'Ambasciatore della Gran Bretagna in Costantinopoli, a tutti collettivamente gli Ambasciatori delle Potenze accreditati presso la Sublime Porta, nel chiedere che si accordasse loro l'autonomia nei cinque vilayetti onde si componeva allora il territorio ottomano in

Europa, indicavano sempre ed uniformemente la città di Monastir, capoluogo del vilayetto omonimo, come capitale della costituenda autonomia Albanese e sede del governatore generale.

Ma lasciamo ad altri la soddisfazione di appellarsi alle aspirazioni; noi facciamo appello invece a titoli e documenti, i primi che ci sovengono alla mente, con i quali resta dimostrato che l'intero ex vilayetto di Monastir, compresa naturalmente la città capoluogo, è, come abbiam detto dianzi, Albanese; è parte integrale e sostanziale dell'Albania.

+

V. TURKEY. N. 15 (1880) — CORRESPONDENCE respecting the NEW LAW — for the — EUROPEAN PROVINCES OF TURKEY. — Presented to both Houses of Parliament by Command of Her Majesty — 1880 — LONDON — Printed by Harrison and sons. Part. I.

Pag. 8. N. 17 Costantinopoli 26 maggio 1880. . . . L'Albania è una tra le parti della Turchia che entrano nella sfera ecc. Il territorio compreso in questa denominazione geografica è quello non solamente dei due vilayetti di Scutari e Janina, ma si estende in direzione di levante al di là dello spartiacque delle montagne, e vi sono compresi i vilayetti di BITOLIA O MONASTIR e di Prishtina e Kossova. . . . Io quindi propongo l'argomento all'Ambasciatore di Sua Maestà, e, a meno che non riceva norme contrarie dalla S. V., gli proporrò di richiedere l'immediata applicazione del Regolamento ai vilayetti di Scutari, Janina, Kossova o Prishtina, e BITOLIA O MONASTIR nella considerazione che quei vilayetti richiedono separato trattamento.

« (EDMOND FITZMAURICE a LORD GRANVILLE) »

N. 22. « Londra 17 giugno 1880. Il Governo di Sua Maestà è concorde con l'opinione da voi espressa nel vostro ultimo dispaccio del 26 maggio nel senso che le condizioni dei distretti di Scutari, Janina, Prishtina e BITOLIA (Monastir) richiedono separate condizioni, epperò approva la vostra proposta.

« (GRANVILLE a Lord E. FITZMAURICE) »

Pag. 27. N. 33. Buyukdere 21 luglio 1880. . . . Vi è un firmano già sottoscritto e munito di sigillo e che aspetta solamente di essere pubblicato, col quale si costituisce una Grande Albania coi distretti di Kossova, MONASTIR, Scutari e Janina.

« E. FITZMAURICE al Conte di GRANVILLE »



Risulta così provato che la diplomazia inglese e il Governo inglese han riconosciuto nei 1880, in maniera ineccepibilmente ufficiale, che la città di Monastir e l'intero ex vilayet ottomano di questa nome sono Albanesi. Le altre Potenze firmatarie del Trattato di Berlino (1878), e cioè Russia, Austria-Ungheria, Germania, Francia, Italia e Turchia erano anche in questo di pienissimo accordo con la diplomazia inglese e col Governo inglese: come risulta dai protocolli segnati coi Numeri 113 e 118 del citato Libro inglese *TURKEY* ecc. ecc.

Si aggiunga che l'on. Tittoni, Ministro degli Affari Esteri del Regno d'Italia, nelle sue dichiarazioni ufficiali rese al Parlamento nella tornata 12 maggio 1905 disse tra altro: « Ora io sono lieto di poter dire alla Camera che il Conte Goluchowski è pienamente d'accordo con me nel ritenere che, appena a termini dell'art. 2 del programma di Mürzteg dovrà procedersi alla riforma dell'amministrazione della Macedonia i distretti precalatamente Albanesi che oggi sono aggregati ai vilayetti macedoni dovranno esser uniti all'Albania propriamente detta ». E' superfluo far notar che tra i distretti prevalentemente Albanesi allora aggregati ai vilayetti così detti Macedoni, erano indubbiamente compresi i distretti di Bitolia o MONASTIR dei quali parlano i sui riportati protocolli inglesi. Ed è inutile altresì far notare che insieme col conte Goluchowski, Ministro degli Affari Esteri di Austria-Ungheria, era d'accordo con l'on. Tittoni eziandì il Ministro degli Affari Esteri di Germania, per la ragione troppo ovvia che le tre Potenze: Italia, Austria-Ungheria e Germania erano allora strette in alleanza.

V. RAPPORTO DEL CAV. O. GAETANI D'ARAGONA DI CASTELMOLA, R. CONSOLE D'ITALIA A MONASTIR. (Dal Bollettino del Ministero degli Affari Esteri — Maggio 1902).

« IL VILAYET DI MONASTIR è situato fra i gradi 40 e 42 di latitudine boreale, e 20 e 22 di longitudine E. di Greenwich. . . . l'estensione è di circa 3.000 chilometri quadrati; la sua popolazione totale si può calcolare a circa 880.000 abitanti.

« *Etnografia.* Più difficile è stabilire le cifre della popolazione dal punto di vista etnografico, anzitutto perchè il vilayet di Monastir più di qualunque altra regione dell'Impero Ottomano, rappresenta quasi tutte le razze esistenti in Turchia, le quali, combattendosi a vicenda rendono scabroso il compito di una statistica imparziale ed esatta delle varie nazionalità conviventi in questo territorio. Inoltre le statistiche ufficiali non sono fatte con precisione e prendono per base le distinzioni religiose più che le etnografiche. Quindi è lavoro delicatissimo e delicato il fare simile statistica senza rinnegare la verità e offendere la suscettibilità delle varie razze, che cercano di erogare ciascuna le proprie forze. Ad ogni modo il calcolo che è più prossimo al vero, dal punto di vista delle differenti razze, è il seguente:

« Turchi	140.000
(musulmani)	275.000
« Albanesi	293.000
(cristiani)	18.800
« Greci	76.000
« Valacchi	142.000
(Bulgari)	200.000
« Slavi	224.000
(Serbi)	24.000
« Israeliti	5.000

« In siffatto quadro statistico, relatto con la maggiore possibile accuratezza ed imparzialità, rilevasi che il numero degli abitanti cristiani del vilayet è certamente superiore a quello dei musulmani nella proporzione di 50.000 cristiani di più; che tutte le razze predominanti l'Albanese musulmano occupa il primo posto numerico; che fra le razze cristiane la slava è la più numerosa e la greca l'ultima per forza di popolazione. . . .

« Gli Albanesi come si è visto (1) sono i soli musulmani esistenti nei sangiaccati di Dibra, di Elbassan e di Koritza; essi si distinguono in ghegghi e toski, ossia settentrionali e meridionali e quindi i primi a Dibra e ad Elbassan, i secondi a Koritza; a Monastir (città) vi sono gli uni e gli altri confusamente.

« Gli slavi dopo gli Albanesi costituiscono il nucleo più popoloso di questa regione. . . . Indiscutibilmente la grande forza della propaganda bulgara in Macedonia viene dalla Chiesa Esarchista. . . . I serbi si affermano debilmente nei Kazà di Monastir, Perlepé, Okrida, Kircera e Dibra; IN TUTTO IL RESTO DEL VILAYET NON ESISTONO. . . .

« I bulgari predominano nel sangiaccato di Monastir e in quello di Koritza; sono mancanti assolutamente a Scrfige e ad Elbassan e appena si affermano a Dibra.

« I Greci esistono soltanto al Sud nel Sangiaccato di Scrfige, Kazà di Castoria; in tutto il resto del vilayet coloro che passano per greci sono i seguaci della Chiesa Patriarchista di Costantinopol. . . . »

Del pari che i dianzi riportati protocolli inglesi del 1880, anche questo Rapporto del R. Console d'Italia a Monastir è documento ufficiale e, per quel che riguarda specialmente dati statistici intorno alla popolazione, il più attendibile tra tutti. Le statistiche ufficiali fatte compilare dalla Sublime Porta non possono essere state fatte con precisione perchè, com'è notato pure nel Rapporto stesso, esse pendevano per base le distinzioni religiose più che le etnografiche; e le tante e tante altre fatte compilare dai greci dai bulgari, dai serbi ai tempi famosi della convenzione di Mürzteg, tenendo alla loro volta per base gli istinti di rapina onde gli uni e gli altri eran dominati, son da relegare tra le fantasie delle Mille e Una notte.

E dopo tutto; dopo tanto concordia di propositi solennemente affermati ed espressi da diplomatici, da Gabinetti, da Ministri singoli, da autorità consolari, le « aspirazioni han finito per prendere il posto del diritto. La battaglia si svolge sempre più accanita tra gli aspiranti » che si contendono Monastir; si fa a gara per apportare, negli opposti campi, fosmidabili mezzi di offesa e difesa a fine di assicurare con la vittoria il possesso all'uno o all'altro degli aspiranti; ma nessuno vuolsi prendere la pena di ricordare che l'ex vilayet ottomano di Monastir, compresa naturalmente la città capoluogo dello stesso nome, è Albanese. E diciamo semplicemente ricordare, perchè le nostre giuste e legittime pretese non arrivano al punto di chiedere che qualcheduno faccia voti, tanto meno poi che appresti mezzi di difesa agli Albanesi

(1) In questo rapporto del R. Console Italiano v'è pure un quadro statistico della popolazione del vilayet divisa per i vari sangiaccati e Kazà. Noi l'omettiamo per brevità; Pabbiamo però riportata per esteso nel N. 18 de *La Nazione Albanese*, 30 settembre 1902 (N. d. D.).



per il trionfo di ciò che è diritto nostro e che tanto categoricamente ci è stato affermato e riconosciuto a parole.

Pur troppo però la parola « diritto » è stata malamente cancellata dal vocabolario diplomatico, ed anche da quello comune, per quel che riguarda noi Albanesi e nessuno osa neppure di semplicemente ricordarla. Non ci stancheremo, benvero, di ricordarla noi affinché il ricordo serva di appello alla gente nostra e la tenga desta e preparata per il giorno in cui, svincolatasi la misera Albania dalle nuovissime catene imposte dalle turpi transazioni e dedizioni compiute dagli uomini che si sono errogati il diritto di reggere i destini, coi vari Governi più o meno nazionali e provvisori, le sarà concesso di mettere in valore tutta la energia di che sono capaci i figli e discendenti di Giorgio Kastrioti Skanderbeg.

Li 15 ottobre 1916

ANSELMO LORECCHIO

Da Agenzie e Giornali:

ROMA — La *Stefani* ha comunicato iersera 4 ottobre:

All'alba del 2 ottobre le nostre truppe di terra e di mare, con la protezione e col concorso di forze navali, sbarcavano a « Santi Quaranta ».

Il giorno stesso una nostra colonna, partita da « Tepeleni, » con rapida marcia raggiungeva « Argiro Castro » e lo occupava.

Il successivo giorno 3 da « Santi Quaranta » un nostro distaccamento si spingeva su « Delvino » e ne prendeva possesso.

Ovunque i nostri soldati e marinai furono festosamente accolti dalla popolazione.

ROMA — Comando Supremo 5 — Il giorno 3, reparti della nostra cavalleria, muovendo da Argirocastro, occuparono Gjorgucati ed Episkopi, nella Valle del Drynos (Vojussa); mentre altri nuclei di cavalleria, partiti da Delvino, stabilivano il collegamento col presidio di Argirocastro.

ROMA 7 — Gli studenti Albanesi residenti in Italia hanno spedito i seguenti telegrammi:

All'on. Boselli,

« Studenti Albanesi, interpretando pensiero dei connazionali residenti in Italia, esultanti gioia felici operazioni gloriose armate in Albania meridionale ringraziano riconoscenti Governo italiano per liberazione loro fratelli dal giogo greco facendo voti ardenti avanzata prosegua sempre più gloriosa, liberando quanti ancora attendono la loro libertà ».

All'on. Sonnino:

« Studenti Albanesi residenti Napoli, esultanti per felici operazioni svolgenti armata italiana in Albania meridionale, esprimono a Lei, Governo, Esercito valoroso loro gioia augurando prossima liberazione intera Albania. Intanto qualora occorresse mettonsi a disposizione di Eccellenza Vostra ».

ROMA, 27 — (Ufficiale). Un nostro distaccamento occupò ieri Klisura, a sud-est di Tepoleni, sul Vojussa.

La notte sul 9 velivoli nemici volarono più volte su Valona, lanciando bombe: nè vittime nè danni.

ROMA, 17 — (Ufficiale) — Un nostro distaccamento, partito da Argyrocastro, occupò il giorno 9 Premeti sulla Vojussa a Sud-Est di Klissura, stabilendo pronto collegamento con questo presidio.

L'on. Boselli, presidente del Consiglio, dei Ministri nel suo applauditissimo discorso pronunziato alla Scala di Milano il giorno 8 ottobre corrente, ha detto tra altro:

« mandiamo un saluto anche ai nostri soldati che a Valona affermarono la vocazione Adriatica dell'Italia: vocazione non dominatrice ma fratellevole, vocazione la quale non è avversa ad alcuna nazionalità... »

Un discorso pronunziato nella Conferenza della nazionalità A LOSANNA.

Nella Conferenza delle nazionalità che, come abbiamo detto in uno degli ultimi numeri, è stata tenuta a Losanna nei giorni 27, 28 e 29 giugno di questo anno, il Dottor Turtulùs presidente della rappresentanza Albanese nella Conferenza stessa, ha pronunziato il seguente discorso:

Signori! Poichè in questa Conferenza delle Nazionalità ciascuna nazione deve esporre le sue legittime rivendicazioni nazionali e perchè l'opinione pubblica sia bene illuminata, vogliate permettere a me, in nome di presso che tutti gli Albanesi dimoranti attualmente a Losanna ed a Ginevra, di esporre queste brevi note sull'indiscutibile diritto che ha l'Albania di avere, insieme con la sua indipendenza stabilita dalla Conferenza di Londra, l'integrità del proprio territorio nazionale.

Per rendere la mia tesi più comprensibile al pubblico, io debbo, pertanto, cominciare con qualche ragguaglio etnico e storico il più brevemente possibile.

La nazione Albanese che esiste dai secoli più remoti, è la contrada di Europa confinante col Mare Adriatico, col Montenegro, con la Serbia, con la Macedonia e con la Grecia. Il numero degli Albanesi, abitanti questa contrada è di 2-2 1/2 milioni, secondo parecchi autori perchè un censimento in regola non è stato mai fatto. Secondo il Dr. Vlanan Georgevits sarebbe di 1,750.000; ma la superficie territoriale è più grande di quella della Svizzera. Il numero approssimativo indicato dianzi è quello degli Albanesi abitanti la contrada compresa tra le frontiere come sopra riportate; però vi sono Albanesi in Grecia, in Italia, in Macedonia, in Tracia e altrove. E questi Albanesi, più di un milione e mezzo, hanno dovuto, per ragioni storiche, lasciare la terra natia ed emigrare in quei paesi; ma noi parliamo qui degli Albanesi in massa compatta ed omogenea, perchè, contrariamente a quello che si verifica in altre contrade della penisola balcanica, come in Macedonia e in Tracia ove gli abitanti appartengono a nazioni diverse e parlano differenti lingue, in Albania la popolazione non appartiene che a una sola nazione: l'Albanese; non parla che una lingua sola: l'Albanese.

La lingua Albanese, di origine indo-germanica, proviene da quella che parlavano i nostri antichi, i Pelasgi e gli Illyri, i quali abitavano un tempo le stesse terre che abitano gli Albanesi di oggi giorno. La lingua Albanese ha due dialetti: quello parlato al Nord dai Gheghi, e quello parlato al Sud dai Toski, così poco differenti tra loro a segno da potersi dire che tutti gli Albanesi parlano la stessa lingua.

Questo popolo antichissimo che si trova sulla via dall'Occidente all'Oriente, e causa della sua stessa situazione geografica ha dovuto subire negli antichi tempi lotte assai più numerose di tutti gli altri popoli per la sua indipendenza



Camera dei deputati
Biblioteca "Nilde Iotti"

LA NAZIONE ALBANESE



e respingere i veri invasori della sua terra natia. Gli storici parlano degli antichi Re illirici: Bardylis, Kleite, Glame; della famosa Tefta, dei tre Pyrri, di Alessandro il Molosso, di Filippo il Macedone e descrivono la vigoria proverbiale dei nostri antenati, e il loro accanimento per l'indipendenza del proprio paese e del suolo natale. Tuttavolta l'Albania divenne alla fine provincia romana; ma quali giganteschi sforzi, quale colossale resistenza ha dovuto spiegare la nostra nazione per non soccombere, durante l'Impero Bizantino, ad altre invasioni, quali quelle dei Goti, degli Avari, degli Ungheresi, degli Slavi e in seguito dei Normanni, alleati dei Veneziani! Il fatto presso che miracoloso è che, dopo tante guerre contro tanti nemici i quali combattevano in numero talvolta dieci volte più numerosi, noi troviamo l'Albania in esistenza ancora prima dell'invasione dei Turchi ed aventi Principi Albanesi quali i Dukagini, gli Accassari, i Bua-Spata, i Signori di Argykastro e i Kastriota Sovrani di Kotaia... Io mi fermo un istante con rispetto dinanzi a questo nome al quale appartiene il nostro Grande Eroe Nazionale Giorgio Kastriota soprannominato Skender Beg, val quanto dire il novello Alessandro. Tutti coloro che conoscono alcun poco di storia non ignorano che Egli fu il Soldato di Cristo. Durante più di un quarto di secolo Egli tenne in iscacco tutti gli eserciti turchi inviati contro. Le grandi gesta di Skender Bey sono state narate dai grandi storici, cantate in tutte le lingue dai bardi di tutti i paesi... ma l'inevitabile pur si compì. Dopo la morte del Grande Eroe, l'Albania, nel 1476, cadde sotto la dominazione Turca che è durata quattro secoli e mezzo.

Cio non ostante è avvenuto che neppure dopo una così lunga servitù l'Albania ha perduto il suo carattere proprio, o la sua lingua, o ha abdicato alle sue tradizioni nazionali, o alla brama ardente per la sua libertà, per la sua indipendenza. Per nulla. Fin dall'inizio una porzione dell'Albania, quella delle montagne, ha saputo conservare una semi-indipendenza che i Turchi non sono mai arrivati a strappare; in seguito, durante questi quattro secoli e mezzo di schiavitù, i tentativi molteplici di sollevazione non hanno cessato mai.

Noi ricorderemo le rivolte di Bushatli, di Scutari e di Ali Pascià di Janina e l'arrivo di gran galoppo fino al 1878. L'erezione della Bulgaria ad indipendenza fece riflettere agli Albanesi se non fosse arrivato il momento anche per essi di rivendicare i loro diritti nazionali; eglino pervennero alla formazione della Lega di Prizrend « per la difesa della nazionalità Albanese ». I libri scolastici, allora, e i giornali in lingua Albanese cominciarono a comparire: in seguito, e a malgrado di un'opposizione accanita da diverse parti, si proseguì silenziosamente in un lavoro così intenso che nel 1908, dopo la rivoluzione in Turchia (sola epoca di libertà relativa, ahimè! di cortissima durata) ad un tratto cento Clubs Albanesi sorsero, le scuole Albanesi si moltiplicarono in tutta l'Albania, venti pubblicazioni Albanesi videro la luce.

I « Giovani Turchi » vedendo tanta esuberanza di vita se ne atterrirono e vollero sopprimerla con due incursioni militari in Albania: quella di Djavid e di Turgut Pascià. Era troppo tardi; la pianta avea preso radice fortissime e nulla poteva arrestare il suo dilatarsi. Tutti gli sforzi del Governo Ottomano non servirono che ad accelerare l'esplosione del nazionalismo Albanese, il quale si affermò impetuoso nelle rivoluzioni successive: quella del 1912 in cui 40.000 Albanesi sono entrati vittoriosi in Uskup e fu cagione

di far ruinare la forza di resistenza dell'Impero Turco in Europa.

Il Governo Turco sotto la presidenza di Gazi Mukta Pascià accettò allora tutte le domande degli insorti Albanesi. Questa rivoluzione segnò il preludio delle guerre balcaniche nelle quali la vittoria degli alleati fu iniziata dagli Albanesi.

Le insurrezioni Albanesi che precedettero le guerre balcaniche avean contribuito a far perdere presso che tutte le tracce del Governo Ottomano nelle provincie confinanti con la Serbia, col Montenegro e con la Grecia. Le condizioni di queste provincie aggiunte alla ricusa degli Albanesi di farsi i gendarmi dei Turchi, facilitò l'avanzata degli eserciti alleati.

Si arrivò alla Conferenza di Londra in cui fu eretta un'Albania Indipendente. Tanti titoli e diritti non potevano essere del tutto obliati. Un popolo che abita la terra antichissima dei suoi antenati, che parla la stessa lingua, che ha gli stessi usi e costumi, che non ha giammai dimenticato le sue tradizioni e l'attaccamento alla sua libertà nazionale, che ha versato torrenti di sangue per difenderla, non avrebbe alcuna affinità etnica con altri popoli prossimi o lontani, non poteva essere totalmente dimenticato. Ma qual'è stato lo spirito direttivo della Conferenza di Londra? Fra le tante ragioni che io non voglio qui ricordare, disgraziatamente v'era quella di potersi opporre ai progetti di un altro Stato rivale, di voler favorire l'ingrandimento di altre Nazioni e di altri Stati. Questo non era spirito di giustizia. E quando tale è l'idea direttrice di un'Assemblea, essa non rispetta più il bene altrui; il principio che un popolo non deve essere schiavo di un altro popolo resta malmenato.

Questo stesso principio ispirava anche i piccoli Stati balcanici che obbliarono le ragioni per le quali avean costituito la loro alleanza e fatta la guerra contro la Turchia. È per questo che fu creata una Albania Indipendente, ma mutilata. E come se le mutilazioni praticate precedentemente a spese del debole corpo Albanese in favore del Montenegro stato già gratificato con Ulkun e altri paesi puramente Albanesi, non fossero sufficienti, si è costituita un'Albania libera alla quale han rapito ancora un milione dei suoi figli, puri Albanesi; l'Albania dovrebbe andare innanzi e lavorare amputata di un braccio e di una gamba!

E' eosì pure che un altro Stato si aggira in ambienti di idee di imperialismo, non ha voluto mai rendere al suo legittimo proprietario una gran parte di Albania, considerata dalla Conferenza di Londra e da quella di Firenze come parte integrale dell'Albania. Ed ecco un'altra mutilazione ancora del corpo Albanese. E l'Albania privata così di organi essenziali della sua vita, deve vivere e progredire.

Tutte queste amputazioni sono state fatte sotto diversi futili pretesti come quello della esistenza di un'antica Chiesa slava in un sito che dovrebbe giustificare l'asservimento di centinaia di migliaia di Albanesi; e l'altro che tutt'i dipendenti della chiesa ortodossa devono essere necessariamente considerati come greci; o come l'altro invocante l'esistenza come considerazione che rende impossibili la formazione di un'Albania.

(Traduzione — Continua).

Alessandro Bricoli, resp.

Tip. « Ulpiano » di A. Bricoli, via Ulpiano, 31